

Ieri le dimissioni dei vertici Fgci: mercoledì la nomina del nuovo commissario

Via Sordillo, ecco Carraro

Il capo del Coni capo anche del calcio

Calcio

Dal nostro inviato

FIRENZE — La clamorosa svolta sbottonata sul completo avana, la faccia dall'espressione leggermente sofferita, gli occhi appena lucidi: così Federico Sordillo, ormai ex presidente del calcio italiano, si è presentato al giornalisti per l'ultima chiacchierata in veste ufficiale dopo un velleitoso Consiglio federale. Era arrivato di buona ora a Coverciano, dopo una notte con qualche torpore di troppo nel tentativo di capire dove era irrimediabilmente scivolato.

Tante strette di mano, qualche abbraccio a qualche vecchio fedele collaboratore, uno in particolare alla signora Rosalba. Poi ha infilato la porta della sala della presidenza, al primo piano del Centro federale. Dietro di lui, gli altri, qualcuno soddisfatto per la piega presa dai nuovi eventi, qualche altro rammaricato, perché in fin dei conti, pur commettendo numerosi errori di gestione, da un punto di vista umano Sordillo aveva più amici che nemici. È stato un consiglio più che altro formale, da scoprire non c'era nulla di nuovo. Nei giorni scorsi tra una riunione e l'altra, le scelte fatte e le decisioni da prendere erano rimbalzate all'es-

sterno degli uffici, come palle di ping-pong. Martedì sera sono stati i rapporti di lavoro di libri di legge di Federico Sordillo, era stato stabilito di comune accordo con i tre vicepresidenti, nonché presidenti delle rispettive Leghe Matarrese (prof.), Costani (semiprof.) e Ricchieri (dilettanti) il piano d'azione.

Dimissioni del presidente e appresso a lui dimissioni anche del suo vice, questi ultimi non solo in Consiglio, ma anche nelle Leghe.

«Ho scelto Coverciano — ha spiegato il presidente annunciando le dimissioni proprio perché ho voluto finire là dove avevo iniziato. Un soffio di amarcord per un inguaribile romantico. La chiacchierata con i giornalisti è stata lunga, ma non troppo aperta. Nessuno se l'è sentita di raccontare le vere cause di una crisi, che a dire il vero, era da tempo latente, ma che, forzatamente, in più di una occasione, era stata fatta rientrare. Quindi l'atmosfera generale s'è mantenuta sul superficiale, ma non senza che i presidenti siano stati chiesti raggiugli più precisi sulla clamorosa indiscrezione che racconta del premio speciale pagato in nero ai campioni del mondo dell'82 dallo sponsor ufficiale della nazionale azzurra, tramite i buoni uffici di Sordillo.

«È un fatto che mi risulta

E l'on. Matarrese già si candida alla presidenza...

Della nostra redazione

FIRENZE — Antonio Matarrese, onorevole e presidente della Lega nazionale calcio è stato uno dei personaggi chiave della caduta del governo del calcio. Quando gli abbiamo chiesto se le dimissioni erano indispensabili ci ha risposto: «Quella del calcio è una crisi profonda che parte da lontano. È chiaro che il Consiglio federale non è stato in grado di gestirla. Per questo abbiamo alzato le mani».

«La crisi» è iniziata dopo la vittoria del Mundial 82? «Di sicuro il successo ottenuto in Spagna non l'abbiamo saputo gestire nella maniera giusta».

«Quanta responsabilità si assume su quanto è accaduto e sta accadendo?»

«Anche io mi sento responsabile. Ora sta al commissario prendere le decisioni più opportune. Sarà lui a decidere se la mia collaborazione è ancora utile».

«Si poteva evitare il commissario?»

«La situazione era tale che non potevamo altro che rivolgerci al presidente del Coni che conosce molto bene i nostri problemi e sa perfettamente che le nostre impalcature erano pericolanti da anni».

«Onorevole Matarrese lei punta alla presidenza della Federazione?»

«Ognuno di noi cova delle ambizioni. Nasconderle sarebbe ipocrita. Ho abbastanza esperienza per sperare nella presidenza».

«Se Carraro le chiedesse di restare alla guida della Lega? Ritiene possibile risanare l'ambiente?»

«Esistono delle precise norme. Si tratta solo di applicarle. È certo che da solo non ce la farei. Occorrerebbe la più ampia collaborazione».

«Si può parlare del terzo straniero?»

«In un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

«Un momento così difficile e delicato sarebbe una offesa».

totalmente nuovo — ha sottolineato, rabbiandosi in volto. Vogliam proprio leggere quello articolo. Sono curioso di sapere cosa c'è scritto e chi l'ha scritto. È lo stesso del «caso Camerun»? Allora ho capito tutto. Con la penna rossa e blu sottolineerò le cose che ritengo lesive alla mia persona e del calcio tutto, dopo di che deciderò quali passi fare e quali organi di competenza rivolgermi».

Pol la nostra domanda: Presidente, perché questa conclusione così traumatica?

«Perché i problemi sono tanti, alcuni molto gravi. Occorre risolverli il più rapidamente possibile. Soltanto una gestione commissariale ha la possibilità di agire con celerità. Un commissario, qualsiasi esso sia, non deve rendere conto a nessuno. Con me ancora alla guida, i tempi si sarebbero moltiplicati allungati. Era ormai l'unica via da prendere per tentare di salvare il calcio. Se avessi voluto piantare i piedi e cercare di rimanere al mio posto, nonostante i dissapori e le guerre interne, avrei potuto chiedere la convocazione dell'Assemblea straordinaria per far decidere a loro cosa doveva avvenire».

Non si poteva evitare una crisi così acuta?

«Abbiamo tentato di trovare delle soluzioni per risa-

nare la situazione in via autonoma. Ma i risultati sono stati scarsi. Il vuoto che ne è derivato è stato, in termini di più, molto di più. Una considerazione giusta quella di Sordillo, ma che ha il sapore di una autodifesa. Se le cose stanno così, in effetti, il presidente federale ha la sua fetta di responsabilità ben divisa con gli altri collaboratori».

«Carraro — ha concluso Sordillo — è l'unica persona che può rimediare alla crisi, ma deve essere aiutato dal governo, e dagli addetti ai lavori. Però posso assicurare che non troverò le macerie del calcio come ha titolato un giornale oggi (ieri, ndr). Non siamo a questo punto». Sordillo ha poi lanciato un messaggio a Carraro: «Ho invitato la Giunta e il suo presidente a far presto a decidere la gestione commissariale del calcio. E ieri sera a conclusione della Giunta Coni a Roma, Carraro, ha fatto capire che diventerà commissario straordinario dal 9 luglio. Sebbene sia il Consiglio nazionale a fare queste nomine — ha detto — la situazione della Federazione è così particolare che la Giunta, convocata per il 9 adde-».

«Un provvedimento d'urgenza». Con una giunta di vertice ha aggiunto che è «molto probabile la sua nomina».

Paolo Caprio



Domani Lendl Becker finale maiuscola

Tennis

Dal nostro inviato

LONDRA — Wimbledon è giunto alle finali. Oggi in campo femminile quasi un «derby» tra Martina Navratilova, cecoslovacca di nascita ma con residenza negli Usa, e la Mandlikova. La regina del tennis mondiale se la vedrà con una giovanissima, in campo maschile domani il Torneo inglese proporrà una sfida sensazionale: il tedesco Boris Becker sarà opposto al numero uno della classifica Ivan Lendl. Becker vincitore della passata edizione a 17 anni si è sbarazzato ieri del francese Henry Leconte in una partita spettacolare. Punteggio finale, a favore del biondo tennista: 6-2 6-4 6-7 (4-7) 6-3. Il match è vissuto tutto nella terza partita, quando il francese ha saputo strappare il set e ribaltare, temporaneamente, il risultato. Poi nella decisiva quarta partita la potenza di Becker ha avuto il sopravvento. Becker è apparso come sempre molto sicuro. Il terzo set è stato soltanto un momento di appannamento. È stato un triste compagno per Leconte che ieri compiva 23 anni. Alla fine il francese ha pronosticato Becker come vincitore della finale di domani: «Sull'erba è sicuramente il numero uno».

Per il cecoslovacco Lendl, alla sua terza finale consecutiva in tre prestigiosi tornei (ha già vinto nelle scorse settimane a Roma con Sanchez e a Parigi con Pernfors), non è stato agevole piegare la resistenza dello jugoslavo Zivonovic. Alla fine il punteggio a suo favore 6-2, 6-7 (5-7), 6-3, 6-7 (1-7), 6-4 al termine di cinque combattutissimi set testimonia della lotta in campo. Oggi sulla terza rete la trasmetterà la finale femminile a partire dalle ore 15.

Auto

Dal nostro inviato

LE CASTELLET — Con una determinazione e una precisione al limite della monotonia Ayrton Senna nella prima prova cronometrata del Gran Premio di Francia ha fatto segnare il miglior tempo con un 1'06"526. Se si considera che in mattinata la Lotus aveva provato con esito soddisfacente un nuovo motore da gara, risulta evidente che il pilota brasiliano può candidarsi come uno dei favoriti d'obbligo per la vittoria sul nuovo tracciato del Paul Ricard. Mansell e Piquet con la Williams ancorché alle prese con un leggero calo di potenza del loro propulsore, cercheranno di sbaragliare la strada al pari del campione del mondo Prost la cui McLaren ha pure sofferto di problemi al turbo. La Ferrari non ha demeritato: sesta con Alboreto e nona con Johansson (che ha fatto registrare la punta massima di velocità fra tutti i 26 concorrenti alla media di 342,205 chilometri orari). Le nuove sospensioni anteriori che hanno portato ad un allungamento del «passo» di 5,5 centimetri hanno in effetti migliorato il comportamento del telaio in curva, ma per farsi grossi illusioni — ha detto all'arrivo — questa maglia gialla posso perderla anche tra poche ore. L'importante, però, è averla indossata: volevo vincere il prologo e ci sono riuscito, adesso mi metto a disposizione di Fignon che può centrare il terzo trionfo al Tour.

Thierry Marie, normanno che quest'anno ha vinto anche il cronoprologo del Giro di Spagna e la tappa inaugurale del Tour de l'Aude, ha voluto sui 4,6 chilometri della gara di Boulogne Billancourt in 5'21"068 millesimi, battendo specialisti del calibro di Vanderaerden e Hinault. Il suo capitano Fignon si è dovuto addirittura accontentare del settimo po-

sto, facendo comunque meglio di Lemond.

Nel primo spettacolare round del Tour i corridori italiani hanno interpretato il ruolo di compare: Bontempi e Hinault, infatti, sono stati qualcosa in più del sedicesimo posto, a oltre 8" di ritardo dal vincitore. Mediore anche la prestazione di Conti, cinquantasettesimo.

Bontempi, comunque, può rifarsi sin da oggi, considerato che nel doppio impegno della seconda giornata del Tour il velocista bresciano ha a disposizione sia una tappa in linea di 100 chilometri, sia una frazione a cronometro a squadre di 56 chilometri.

Oggi, il Tour, prevede le due tappe. Di certo non si saprà oggi chi vincerà il Tour tra tre settimane a Parigi, ma di sicuro si indovineranno i nomi di coloro che da domani dovranno correre allo sbaraglio (come il colombiano Herrera, ad esempio) perché spallati da compagni di squadra che mal digeriscono le sentenze del cronometro.

Jean Paul Rault

ARRIVO E CLASSIFICA: 1) Thierry Marie (Francia), 4m 4,6 in 5'21"068; 2) Vanderaerden (Belgio) 5'21"578; 3) Hinault (Francia) 5'23"972; 4) Vandebrouck (Belgio) 5'24"367; 5) Niydan (Olanda) 5'24"415; 6) Gagne (Francia) 5'24"549; 7) Fignon (Francia) 5'25"215; 8) Lemond (Usa) 5'25"873; 9) Meechler (Svizzera) 5'25"671; 10) Villar Bianco (Spagna) 5'25"728; 16) Bontempi 5'29"739.

Walter Guagnoli

Si aprono i Campionati del mondo di basket: una kermesse, con 60 incontri preliminari in appena 6 giorni

Con la Cina la prima volta del ct Bianchini

Un Mundial costoso e gigantesco crea già polemiche

Dopo il facile match d'esordio lunedì primo severo esame contro i portoricani

Dal nostro inviato

MALAGA — Una grande kermesse. Sui quattro campi di Saragozza, El Ferrer, Malaga e Tenerife il mondiale di basket scatta oggi con la mastodontica — 60 partite — fase preliminare da consumarsi in solo sei giorni. Una macchina gigantesca si è messa in moto e già non tutti gli ingranaggi sembrano oliati a dovere. Gli organizzatori giurano di aver fatto un buon affare; dicono che avranno un guadagno di circa 100 milioni di pesetas. Contano di avere delle spese per 400 milioni mentre 500 milioni saranno le entrate attraverso la pubblicità, le televisioni e le lotterie, che qui in Spagna non mancano mai. C'è chi non è per niente d'accordo con queste cifre e sui giornali si parla di disastro, di gestione allegra dei fondi, di un cattivo servizio alla candidatura olimpica di Barcellona, di una brutta immagine della Spagna. «Quelli che gettano fango sul mondiale sono tutti coloro legati al vecchio carro della federazione di pallacanestro, ribattano i nuovi dirigenti per difendersi».

C'è la conferma comunque che il gigantismo e la follia non hanno più limiti anche nel basket. Conferma che viene dalla notizia che sarà l'Argentina ha organizzato l'edizione del Mundial. Forse sotto un effetto Mexico, o sotto l'effetto Maradona e biancocelesti hanno battuto la concorrenza offrendo alla Federazione internazionale tre milioni e trecentomila dollari, circa 5 miliardi di lire. E come se non bastasse propongono viaggi e soggiorni gratuiti

alle 16 — non saranno più 24 — squadre nazionali.

Vamos a comenzar, dunque. Stati Uniti e Unione Sovietica — campione in carica —, Jugoslavia e Spagna sono un gradimento per le altre, sono le favorite. Brillanti out-sider saranno Canada e Portorico. E la stessa Germania. Ruoli di gueststar dovrebbero toccare al Brasile di Oscar e Marcel e anche a Cuba. Dell'Italia si parla poco, anche se quando se ne parla le viene pronosticato un grande avvenire dietro le spalle.

Portorico e Germania si incontrano oggi nel girone di Malaga, quello dell'Italia. E già una partita-chiave per arraffare le tre piazzette che portano alle semifinali. L'Italia apre con la Cina e come avvio non può certo lamentarsi. Il brutto verrà dopo lunedì contro i portoricani e mercoledì i «panzer» che abbiamo però sempre sconfitto.

Tutti giocano al buio. È il dato saliente di questi mondiali. Gli americani dicono di conoscere pochissimo gli avversari, gli italiani lo stesso, degli africani non ne parlano. Il basket-spione dei video-tape di altri sofisticati congegni ha spento l'interuttore. È il black-out davanti al sopravanzare di nuovi protagonisti (africani e asiatici) o piuttosto questi montecani non ne parlano. Il basket-spione dei video-tape di altri sofisticati congegni ha spento l'interuttore. È il black-out davanti al sopravanzare di nuovi protagonisti (africani e asiatici) o piuttosto questi montecani non ne parlano.

Non solo. «Fregano tutti» che Mike Fratello è uno dei coach più popolari negli Usa, allena gli Atlanta Hawks, il club che

ha inserito nelle scelte Binelli Augusto, lo spilugone cresciuto a lasagne e tortellini. Fratello è in Spagna per sbirciare e per commentare nei monitor, per conto della Wtb, rete televisiva di Ted Turner, padrone degli Atlanta. Avvicinati i cinesi. Bianchini si è ricordato dei libretti rossi e delle contestazioni ed ha spiegato a Mike che il guaio italiano, cestisticamente parlando, è che c'è un buco nero. Il buco di una generazione. Ad esempio tra un Marzorati — classe 1959 — e un Gentile, il play di Caserta — classe 1967 —. Un buco fatto anche da quegli anni roventi dove chi aveva aspirazioni baskettere, è questa almeno la versione dell'allenatore italiano, arrossiva vedendo il compagno discutere sui massimi sistemi rivoluzionari. Un paradosso, di quelli che Bianchini ama. E non solo la scuola, ag-

giungiamo. Della nazionale non sembra che importi un tubo a nessuno. Ora gli hanno ridotto anche gli spazi a disposizione. E con i due americani che occupano i posti-chiave delle nostre formazioni, Bianchini si ritira a Parigi di Bezzoli. Con una squadra che da cinque anni è sempre la stessa o quasi, con i giovani che fanno pochissima esperienza o restano a casa.

A Bianchini sta bene così. A parole è entusiasta poiché «lo capacità di gestire un periodo di transizione. E poi la vita è soprattutto gettare una moneta in aria». Testa o croce chissà. Chi spia in questi mondiali sono soltanto gli uomini della Guardia Nazionale. L'8, il mese scorso, ha fatto evacuare alberghi proprio su questa costa preannunciando l'esplosione di bombe.

Gianni Cerasuolo

Quian Chengai «coach» che ama gli Usa



ESPAÑA 86

Dal nostro inviato

MALAGA — Sono l'oggetto misterioso, la curiosità e insieme la novità del mondiale. Parliamo della Cina, naturalmente, il primo avversario dell'Italia, un quintetto oscuro, poco conosciuto ma che in definitiva non dovrebbe far tremare la pattuglia azzurra.

Non più isolata, la Cina è una squadra che ha eliminato i giocatori lunghissimi ma impacciati, che ha un allenatore, Quian Chengai, che va e viene dagli Stati Uniti. La stella della formazione è Wang Libin, 23 anni, un ala-pivot di metri 2,01, che pare segni parecchio. Il regista della formazione è Sun Fengew, 24 anni, m.1,85 di altezza. Per avere comunque notizie della formazione asiatica bisogna rivolgersi a Sandro Dell'Agnello, il superstite della sperimentale azzurra che l'anno scorso compì una tournée in Cina. «Sì, è Libin il loro miglior giocatore, potrebbe tranquillamente stare in una formazione italiana».

hanno una caratteristica di gioco e cioè quella di portare avanti la palla con le guardie, penetrare e poi ridarsi fuori per permettere al compagno il tiro da tre punti in cui sono abilitissimi».

Molti giocatori cinesi parlano l'inglese, altri il francese. Ma in sostanza parlano pochissimo. Bisogna quindi rivolgersi altrove per saperne di più. Bianchini avverte: «Non pensate che ci troveremo di fronte l'Albania. Questa è gente che non è più tagliata fuori. Non è un caso che la loro partecipazione al mondiale capita nel momento in cui il grande paese asiatico si è aperto all'occidente». In Cina il basket è sport popolarissimo. Fare che quando la nazionale sperimentale italiana ha compiuto la sua tournée, alle partite erano presenti quasi sempre oltre tredicimila persone. Contro i cinesi, ha detto Bianchini, formazione tradizionale: espressione sibilina per dire che giocherà con le due guardie, un'ala piccola e una forte, e un centro. Nomi non ne ha fatti ma è chiaro che schiererà la formazione che dovrebbe essere quella tipo e vale a dire: Marzorati in regia, Giardi, Villalta, Riva e Magnifico. Comunque ecco la formazione italiana completa: 4-Premier, 5-Costa, 6-Magnifico, 7-Giardi, 8-Polesello, 9-Brunanotti, 10-Villalta, 11-Pinelli, 12-Riva, 13-Dell'Agnello, 14-Marzorati, 15-Secchetti.

g. cor.

Giro di 900 milioni di pesetas e si parla di cattivo affare e allegra gestione

Non più isolata, la Cina è una squadra che ha eliminato i giocatori lunghissimi ma impacciati, che ha un allenatore, Quian Chengai, che va e viene dagli Stati Uniti. La stella della formazione è Wang Libin, 23 anni, un ala-pivot di metri 2,01, che pare segni parecchio. Il regista della formazione è Sun Fengew, 24 anni, m.1,85 di altezza. Per avere comunque notizie della formazione asiatica bisogna rivolgersi a Sandro Dell'Agnello, il superstite della sperimentale azzurra che l'anno scorso compì una tournée in Cina. «Sì, è Libin il loro miglior giocatore, potrebbe tranquillamente stare in una formazione italiana».

hanno una caratteristica di gioco e cioè quella di portare avanti la palla con le guardie, penetrare e poi ridarsi fuori per permettere al compagno il tiro da tre punti in cui sono abilitissimi».

Molti giocatori cinesi parlano l'inglese, altri il francese. Ma in sostanza parlano pochissimo. Bisogna quindi rivolgersi altrove per saperne di più. Bianchini avverte: «Non pensate che ci troveremo di fronte l'Albania. Questa è gente che non è più tagliata fuori. Non è un caso che la loro partecipazione al mondiale capita nel momento in cui il grande paese asiatico si è aperto all'occidente». In Cina il basket è sport popolarissimo. Fare che quando la nazionale sperimentale italiana ha compiuto la sua tournée, alle partite erano presenti quasi sempre oltre tredicimila persone. Contro i cinesi, ha detto Bianchini, formazione tradizionale: espressione sibilina per dire che giocherà con le due guardie, un'ala piccola e una forte, e un centro. Nomi non ne ha fatti ma è chiaro che schiererà la formazione che dovrebbe essere quella tipo e vale a dire: Marzorati in regia, Giardi, Villalta, Riva e Magnifico. Comunque ecco la formazione italiana completa: 4-Premier, 5-Costa, 6-Magnifico, 7-Giardi, 8-Polesello, 9-Brunanotti, 10-Villalta, 11-Pinelli, 12-Riva, 13-Dell'Agnello, 14-Marzorati, 15-Secchetti.

g. cor.

Azzurri su Tv2 ore 18,40

In questa prima fase le 24 squadre sono divise in 4 gironi di 6 squadre ciascuno. Giocano un torneo all'italiana con partite di sola andata. Le prime tre classificate di ogni girone accedono alle semifinali di Oviedo (qui giocheranno le qualificate di Malaga e di Tenerife) e di Barcellona (giocano le classificate di Saragozza e di El Ferrer). Nuovamente divise i due gironi di 6 squadre ciascuno giocheranno i rimanenti incontri diretti dal 13 al 15 luglio tenendo validi i risultati acquisiti nella prima fase. Alla fase finale di Madrid dal 17 luglio accedevano le prime due classificate dei gironi di semifinali.

Oggi: Italia-Cina. Raidue ore 18,40; Italia-Cina. Montecarlo ore 19,30; Jugoslavia-Nuova Zelanda, Capodistria differita ore 11.

Remo Musumeci

A Mosca i «Giochi della buona volontà» turbati da un inatteso caso di boicottaggio

Il Pentagono: «Vietato gareggiare in Urss»

Atletica

Dal nostro inviato

La grande arena di Lujnicki, dedicata al nome di Lenin, è pronta per i Good Will Games, i Giochi della buona volontà. Dieci discipline sportive da domani al 20, lungo due settimane che certamente offriranno agli sportivi eccellenti scontri, forse record del mondo (è il sovietico Salnikov a già ritoccatosi il suo primato degli 800 stile libero, abbassandolo di 2 secondi, certamente agonismo di prim'ordine. I Good Will Games che Mosca sta ospitando e che Seattle ospiterà tra quattro anni, sono stati ideati da Ted Turner, padrone del network televisivo Tbs (35 milioni di spettatori negli Stati Uniti). Ted Turner, dopo i boicottaggi di Mosca e Los Angeles e prevedendo vita dura per Seul, pensò

di rinvincere le due grandi potenze con dei giochi sportivi che non gli fu difficile definire «della buona volontà». E tuttavia non sembra ci sia molta buona volontà da parte delle autorità americane, che hanno negato il permesso ai pugili Usa di partecipare ai Giochi, che sono stati definiti un puro «fatto commerciale».

Sono in realtà Giochi nati dall'iniziativa privata per la gente che li andrà a vedere e per la tv che li diffonderà. Sono Giochi dai quali tutti si attendono profitti (ma la Rai ha giudicato esosa la cifra chiesta dagli organizzatori) e non si confonderà la settima tappa del Grand Prix di atletica — l'8 e il 9 — che si presenta come il meglio delle due settimane di sport) vendendo lo spettacolo che certamente ne uscirà.

In mezzo ai 3.500 atleti di 50 Paesi vi saranno 18 azzurri tra cui la marciatrice Giuliana Salce, il sollevatore di

pesi campione olimpico nella boicottata Los Angeles Norberto Oberburger, il judoka Giorgio Vismara.

Mentre nello stadio Lenin risuoneranno le musiche antiche delle repubbliche sovietiche in una cerimonia di apertura suggestiva come quella olimpica, a Oslo, capitale della Norvegia, una pattuglia di campioni darà l'assalto al primato del mondo dei 10mila metri. Vi saranno gli azzurri Alberto Costa, Stefano Mei, Turi Antibo e Francesco Panetta, il marocchino Said Aouita (che non ha mai corso su questa distanza), il portoghese Fernando Mamede, l'americano Mark Nenow. Il limite mondiale è del portoghese con 27'13"81. C'è da dire che Stefano Mei commette un errore a impegnarsi in quella che certamente sarà una tremenda battaglia perché sarà a un tendine. Dovrebbe centellinare le uscite se vuol affrontare con speran-

za concrete la lizza europea dei 5mila a Stoccarda in agosto. La gioventù e il temperamento battagliero lo stanno trascinando in un gioco di massacro.

A Montecarlo, mentre Costa e i suoi compagni daranno l'assalto al primato del mondo, la Nazionale azzurra si batterà in un arduo quadrangolare con francesi, spagnoli e polacchi. In tv a tarda sera la Rai e in diretta Montecarlo — sarà possibile vedere Stefano Mei Tili impegnato sui 200 e in staffetta.

Stefano, al contrario di Mei che vuol correre tutto, aveva chiesto che lo lasciasse lavorare sul campo dell'allenamento. Ma Enzo Rossi — con una squadra ridotta all'osso — ha bisogno di tutta la gente sana e gli ha detto di no. Si rischia di perdere coi francesi e coi polacchi e saranno brividi con gli spagnoli.

C'è da dire poi che giovedì pomeriggio

giò a Dresda la splendida occhi verdi Heike Drechsler ha realizzato un'altra impresa fantastica eguagliando il suo limite mondiale del salto in lungo con 7,45. C'erano 35mila spettatori incantati dalla bellezza del gesto atletico della giovane stella. Heike ha ottenuto una serie strepitosa, senza eguali: 7,20, 7,28, 7,30, 7,29, 7,24, 7,45. Il record l'ha fatto all'ultimo balzo. La gente lo voleva e Heike non l'ha delusa, anche se difficile esser definiti da salti di sette metri e 30 centimetri.

L'Olympic Day di Dresda ha offerto una grandissima gara di martello tra Sergei Litvinov e Yuri Sedych. Il campione dei Mondiali di Helsinki-83 ha battuto il campione olimpico di Mosca-80 con 86,04, a soli 62 centimetri dal record mondiale che il quasi invincibile Sedych aveva migliorato a Tallinn dodici giorni fa.

Remo Musumeci



La grinta di Thierry Marie

Prologo al Tour de France

La prima maglia gialla a Marie Bontempi è 16°

Ciclismo

Dal nostro inviato

BOULOGNE BILLANCOURT — Qualche giorno fa, sul traguardo di Carcas-sonne, al termine del Tour de l'Aude che Saronni aveva portato a termine senza gloria e senza infamia, il biondo Thierry Marie aveva con-».

fermato un'ambizione: voler vincere il prologo del 73° Tour de France. E ieri, qui nella banlieue parigina, la grande avventura è cominciata proprio all'insegna di Marie, luogotenente di Fignon, quindi nemico giurato di Hinault e Lemond.

Thierry Marie, al secondo anno di professionismo, ha già saputo mettersi in mostra nelle brevi gare a tappe e nei prologhi a cronometro: il successo che gli ha permesso di indossare la prima maglia gialla di questo Tour non è che la conseguenza di un successo di conseguenza sorprendente. Non mi faccio comunque illusioni — ha detto all'arrivo — questa maglia gialla posso perderla anche tra poche ore. L'importante, però, è averla indossata: volevo vincere il prologo e ci sono riuscito, adesso mi metto a disposizione di Fignon che può centrare il terzo trionfo al Tour.

Thierry Marie, normanno che quest'anno ha vinto anche il cronoprologo del Giro di Spagna e la tappa inaugurale del Tour de l'Aude, ha voluto sui 4,6 chilometri della gara di Boulogne Billancourt in 5'21"068 millesimi, battendo specialisti del calibro di Vanderaerden e Hin